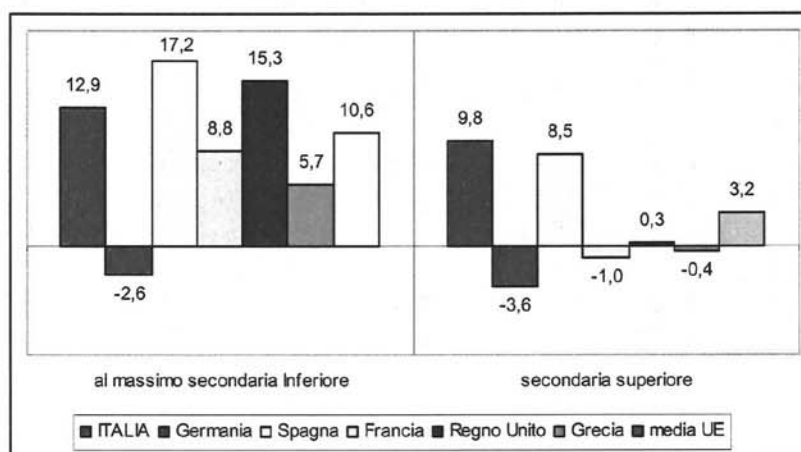


studio¹⁷ condotto dall'ISAE su diversi paesi europei emerge che, a parità di livello di istruzione, i salari sono più alti per i lavoratori che provengono da famiglie con genitori laureati piuttosto che con un diploma secondario superiore e inferiore. Tale risultato non è generalizzato ma è riscontrabile solo in alcuni paesi, tra cui l'Italia.

Figura I.28 – DIFFERENZIALE SALARIALE TRA LAUREATI FIGLI DI GENITORI LAUREATI E FIGLI DI GENITORI CON UN DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA INFERIORE E SECONDARIA SUPERIORE (valori percentuali)



Nota: i redditi considerati sono ricavati da un'equazione dei salari dei lavoratori dipendenti full-time di età 35-44 anni.
Fonte: ISAE, elaborazioni su dati EU-SILC 2005

Nella figura si riportano i dati solo di alcuni paesi europei, che mettono in evidenza come in Italia i figli di laureati abbiano più convenienza a conseguire una laurea in termini di vantaggi sui redditi, infatti questi risultano superiori del 12,9 per cento rispetto a quelli di lavoratori con lo stesso titolo di studio ma provenienti da famiglie in cui i genitori hanno al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, e del 9,8 per cento rispetto a coloro i cui genitori possiedono il diploma di scuola superiore. Per la prima tipologia il confronto con gli altri paesi non rileva significative differenze, neanche rispetto alla media; per la seconda, invece, si evince che in Italia, i figli di genitori laureati godono di un differenziale salariale più ampio e significativo rispetto a quanto accade negli altri Paesi. La consapevolezza di un'effettiva disuguaglianza delle opportunità potrebbe mettere a rischio quella mobilità intergenerazionale, che invece negli ultimi decenni ha portato a aumentare notevolmente il tasso di scolarizzazione in linea con quanto si riscontra nei maggiori Paesi europei.

Adulti e
apprendimento
permanente

Perdura una quota ancora elevata di adulti con livelli di istruzione modesti (nel 2007 circa il 12,6 per cento della popolazione in età 15-65 anni possiede al più la

¹⁷ "Lo stato dell'Unione Europea" Rapporto ISAE, gennaio 2009. Cfr. capitolo 2 "Economia basata sulla conoscenza: istruzione, persistenza intergenerazionale e differenziali salariali nell'UE".

licenza elementare¹⁸) e la partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è scarsa (appena il 6,2 per cento nel 2007 contro il 10,1 nell'UE-25¹⁹). Attualmente si tratta di una quota troppo modesta sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord (rispettivamente pari al 5,5 e al 6,6 per cento, nel 2007) e ben lontana dal traguardo del 12,5 per cento concordato in sede europea per il 2010.

Date le forte ripercussioni negative di tali fenomeni per gli adulti anche sulle opportunità di reddito individuale, di lavoro e del pieno godimento dei propri diritti di cittadinanza (nonché sulla quantità e qualità di istruzione dei figli), appare ancora più urgente accrescere – tramite un'offerta formativa adeguata e stimolando la domanda - la quota di adulti tra 25 e 64 anni che fruiscono di occasioni di apprendimento lungo l'arco della vita, rinnovando le proprie conoscenze e abilità in contesti diversi, non limitati alla scuola o al lavoro.

1.5.2 Povertà monetaria e aspetti del disagio sociale

Indicatori di povertà monetaria

Nel 2007 in Italia si registra un livello di povertà stabile. La percentuale di famiglie povere secondo la definizione di povertà relativa²⁰ è pari all'11,1 per cento, corrispondente a circa 2 milioni 653 mila famiglie povere stimate su un totale di 23 milioni 881 mila famiglie residenti.

TAVOLA 1.7 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 2006-2007 (valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa	
	2006	2007	2006	2007	Variazione famiglie	2006	2007
Italia	100	100	11,1	11,1	30.216	20,8	20,5
Nord	22,7	23,8	5,2	5,5	35.522	17,8	19,2
Centro	12,0	11,2	6,9	6,4	-17.624	16,9	17,1
Mezzogiorno	65,3	65,0	22,6	22,5	12.317	22,5	21,6

Legenda:

Povertà relativa: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore alla spesa media per singolo individuo pari nel 2005 a euro 936,58 (919,98 nel 2004). Per famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala all'interno della famiglia.

L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti. **L'intensità** della povertà relativa misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di riferimento. La spesa media mensile equivalente delle famiglie povere nel 2005 è pari a circa 737 euro (719 nel 2004).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, vari anni

¹⁸ Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

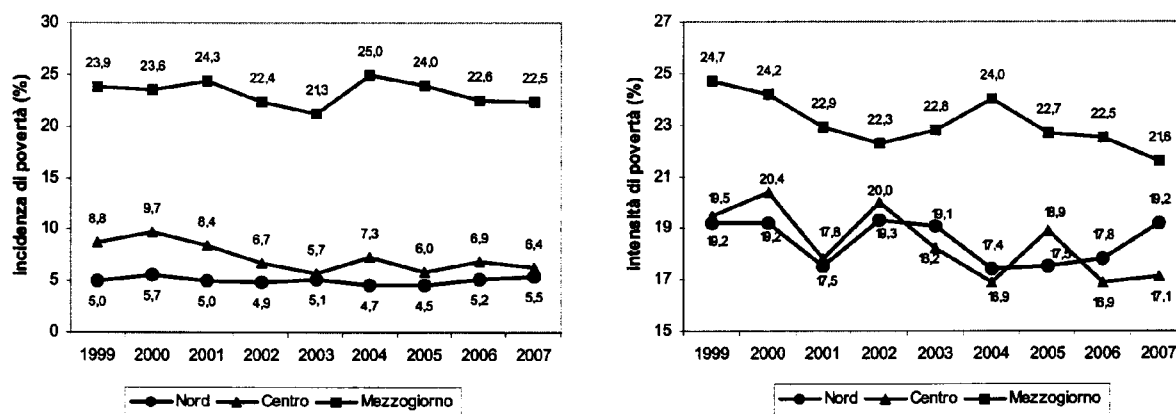
¹⁹ Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro e Eurostat. L'indicatore per l'Italia basato sulla media annua, mentre quello per l'UE-25 è relativo al II trimestre dell'indagine sulle forze di lavoro. Il dato relativo al II trimestre per l'Italia è pari al 6,1 per cento. L'indicatore presenta una non completa copertura della formazione di tipo informale e nel confronto tra paesi può essere influenzato da una diversa propensione a considerare le attività svolte come attività formative. Interessanti spunti ulteriori sulla partecipazione degli adulti ad attività formative di tipo formale e non formale si possono dedurre dall'analisi delle statistiche recentemente prodotte con la rilevazione su "I cittadini e il tempo libero" svolta dall'ISTAT a maggio 2006 nell'ambito delle indagini multiscope sulle famiglie, cfr. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080110_00/.

Nell'Appendice a questo Rapporto sono disponibili i dati regionali relativi al 2007.

²⁰ Cfr. Legenda Tavola 1.

Alla stabilità a livello nazionale fanno riscontro variazioni, sia pure moderate, a livello territoriale. Si registra un incremento dell'incidenza della povertà nel Nord, accompagnata anche da un aumento dell'intensità, mentre nel Centro diminuisce l'incidenza, ma peggiora l'intensità della povertà²¹. Nel Mezzogiorno, si osserva una sostanziale stabilità dell'incidenza (dal 22,6 al 22,5 per cento) e una riduzione abbastanza significativa dell'intensità: in altri termini, un esiguo minor numero di famiglie rientrano nella definizione di famiglia povera²² e la distanza della spesa media delle famiglie povere dalla soglia di riferimento è minore.

Figura I.29 – INCIDENZA E INTENSITA' DELLA POVERTA' RELATIVA PER MACROAREA, ANNI 1999-2007 (valori percentuali)

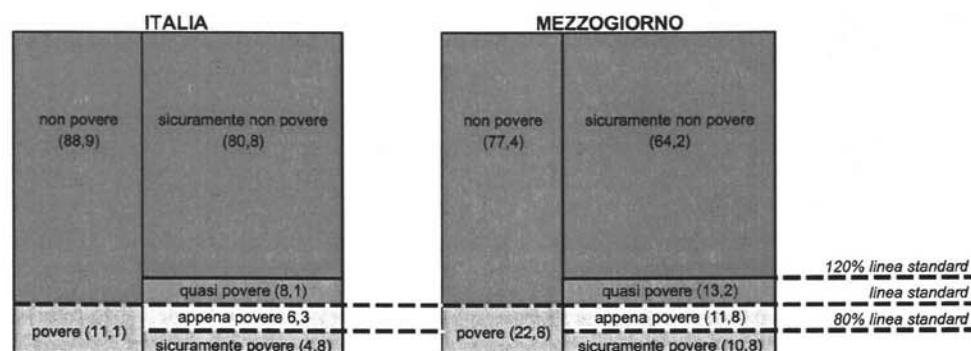


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: I consumi delle famiglie, vari anni

Il lieve miglioramento registrato nell'arco del 2007 attenua appena il grave divario con il resto del Paese: nel Sud vive infatti il 65 per cento delle famiglie povere italiane e si riscontra una maggiore gravità del fenomeno, testimoniata dall'intensità della povertà che indica una spesa media mensile delle famiglie povere nel Mezzogiorno pari a circa 774 euro, contro i 797 del Nord e gli 818 del Centro.

²¹ Cfr. legenda tavola 1 nota 2.

²² La soglia di povertà, al di sotto della quale si individuano le famiglie povere risulta aumentata dell'1,8 per cento rispetto a quella del 2004. L'aumento in questione si allinea perfettamente con la dinamica inflazionistica rilevata nel tra il 2004 e il 2005 (non si rilevano ulteriori variazioni nell'aggregato della spesa per consumi, per cui le variazioni rilevate sono perfettamente confrontabili tra i due anni).

FIGURA I.30 - FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ, ITALIA E MEZZOGIORNO, ANNO 2007

Nota: si definiscono quasi povere le famiglie la cui spesa media mensile risulta al di sotto della linea standard di povertà aumentata del 20 per cento; sicuramente non povere le famiglie al di sopra di tale linea. Le famiglie sicuramente povere sono invece quelle che risultano al di sotto della linea di povertà diminuita del 20 per cento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nonostante la sostanziale stabilità dell'incidenza di povertà negli ultimi due anni, emerge un elemento di novità costituito dall'aumento delle famiglie che potenzialmente potrebbero diventare povere in quanto hanno una spesa media mensile di poco al di sopra della linea di povertà, quantificabile in una cifra che va dai 10 ai 50 euro. In questa fascia che amplia il concetto e i confini del fenomeno, le famiglie a "rischio di povertà" rappresentano l'8,1 delle famiglie residenti a livello nazionale, nel Mezzogiorno raggiungono il 13,2 per cento, stabile rispetto all'anno precedente. E' invece ancora alta l'insicurezza delle famiglie soprattutto rispetto a eventi imprevisti che non si è in grado di fronteggiare e i maggiori fattori di rischio sono legati al numero dei componenti familiari, la presenza di figli minori, il basso livello di istruzione e la ridotta e precaria partecipazione al mondo del lavoro.

Contesto internazionale e concetto del rischio di povertà

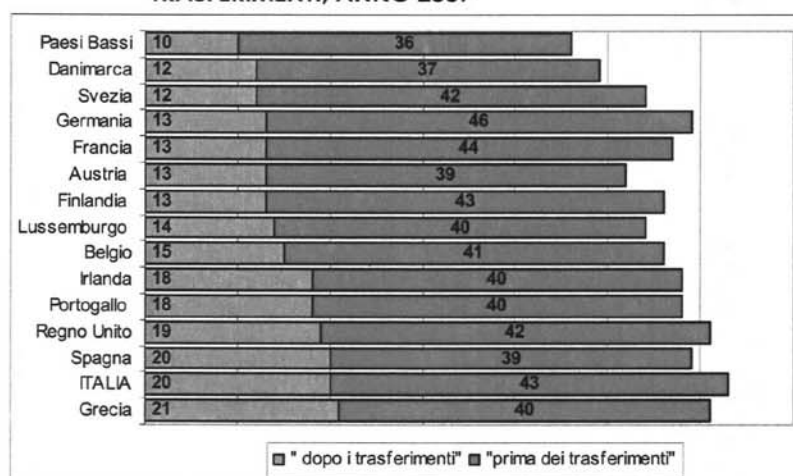
Gli obiettivi della strategia di Lisbona, includono l'abbattimento della povertà entro il 2010. A tal fine viene utilizzato come indicatore²³ la vulnerabilità e l'esposizione alla povertà (at risk of poverty rate²⁴). Nel 2006, l'Italia è tra i Paesi con l'indicatore più alto insieme a Grecia e Portogallo, la percentuale di famiglie esposte al rischio di povertà ammonta al 20 per cento contro il 16 per cento registrato

²³ Questo indicatore è diverso rispetto all'incidenza di povertà calcolato dall'ISTAT e che misura la povertà relativa rispetto all'incapacità di sostenere un livello sufficiente (linea di povertà) di spesa per consumi.

²⁴ Secondo la definizione Eurostat le persone sono esposte al rischio di povertà se il reddito equivalente della famiglia è inferiore al 60 per cento della mediana dei redditi, stimato in base all'indagine Eu-silc sui redditi e le condizioni di vita.

nella UE sia a 15 che a 25 paesi ²⁵. Tali dati si riferiscono al rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali; al netto di essi l'Italia evidenzia una tra le minori capacità di utilizzare le politiche di assistenza come strumento per ridurre la povertà, al contrario di Paesi quali Svezia, Danimarca, Paesi Bassi Germania e Irlanda che attraverso il loro impiego riescono a abbattere il rischio di povertà anche oltre il 50 per cento (cfr. Figura I.31).

FIGURA I.31 - RISCHIO DI POVERTÀ NEI PAESI DELLA UE-15 PRIMA E DOPO I TRASFERIMENTI, ANNO 2007



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Il dettaglio territoriale evidenzia il gap tra le due macroaree, infatti sulla base della soglia identificata dall'indicatore armonizzato a livello europeo, il 34,4 per cento degli individui esposti al rischio di povertà risiedono nel Mezzogiorno, mentre l'11,5 per cento nel Centro-Nord a causa del basso reddito.

Le condizioni di povertà della popolazione emergono oltre che dall'analisi sui consumi da quelle sulla distribuzione dei redditi²⁶.

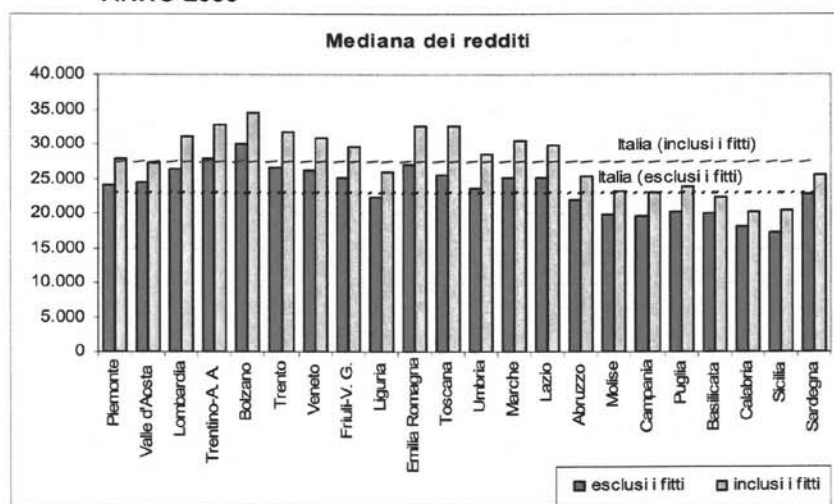
Nel 2006 le famiglie residenti in Italia hanno percepito un reddito medio netto (esclusi i fitti figurativi) pari a 25.552 euro, ma il riferimento al reddito mediano, che individua il punto intermedio della distribuzione, evidenzia che il 50 per cento delle famiglie italiane ha percepito un reddito inferiore a 23.083. Il reddito mediano delle famiglie residenti nel Sud e Isole è circa tre quarti del reddito di quelle del Nord.

²⁵ La soglia per l'Italia ammonta a 8.435 in pps e 8.712 in euro per un singolo. Questa passa a 18.295 euro e 17.714 in pps se si considera una famiglia di due adulti e 2 bambini sotto i 14 anni.

²⁶ L'indagine rileva i redditi netti al lordo e al netto dei fitti figurativi. La valutazione del fitto figurativo era precedentemente (fino all'anno scorso) basata sulla stima effettuata dal proprietario dell'abitazione, in base al prezzo che a suo parere avrebbe dovuto pagare per vivere in affitto nella propria abitazione, mentre la nuova metodologia coerentemente alle decisioni prese di concerto tra Eurostat e Stati membri si basa sulla stima del valore dell'affitto figurativo attraverso modelli econometrici che sfruttano le informazioni derivanti dagli affitti di mercato.

Includendo nel reddito disponibile la posta del fitto figurativo, data l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione principale (oltre l'80 per cento delle famiglie), il reddito mediano nazionale sale a 27.523 euro, nel dettaglio con valori pari a: 30.420 euro nel Nord, a 30.697 nel Centro e a 22.513 nel Mezzogiorno.

FIGURA I.32 - MEDIANA DEI REDDITI FAMILIARI ESCLUSI E INCLUSI I FITTI INTEGRATI ANNO 2006



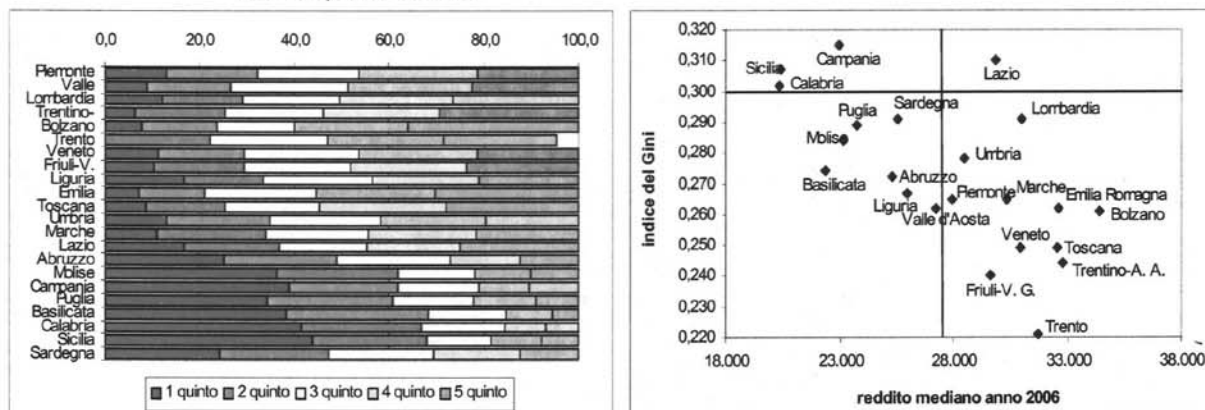
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Eurostat

Tra le regioni meridionali, la Sicilia presenta il reddito più basso, l'Abruzzo e la Sardegna il più vicino a quello nazionale. Nel Centro-Nord i valori più elevati si registrano in Emilia Romagna, nelle due province autonome Bolzano e Trento, e in Lombardia.

L'imposta sul reddito familiare netto dipende da numerose caratteristiche del percettore principale: è più elevato per gli uomini, per la classe di età tra i 45 e i 54 anni e per coloro che hanno conseguito la laurea.

Le condizioni economiche delle famiglie dipendono dalla numerosità dei componenti e dalla composizione della famiglia. Al fine di tener conto delle conseguenti diverse economie di scala, si calcola il reddito equivalente²⁷, anche con l'inclusione dei fitti figurativi che permette una migliore comparazione, in quanto incorpora il diverso titolo di godimento dell'abitazione.

²⁷ Il reddito familiare è reso equivalente attraverso il rapporto con un'opportuna scala di equivalenza, raccomandata dall'Ocse e utilizzata anche da Eurostat, che è pari alla somma di coefficienti attribuiti a ogni individuo della famiglia (1 per il primo adulto; 0,3 per ogni minore di 14 anni; 0,5 per ogni ulteriore adulto).

FIGURA I.33 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DELLE REGIONI ITALIANE IN QUINTI E INDICE DI GINI, ANNO 2006

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche dalla distribuzione dei redditi equivalenti emerge il divario territoriale tra Nord e Sud: per quest'ultimo i redditi risultano più concentrati nei primi due quinti, e una disuguaglianza ancora maggiore all'interno delle singole regioni (Campania, Sicilia e Calabria) come registrato dall'indice di Gini. Per le altre regioni del Mezzogiorno le disuguaglianze interne risultano meno forti, mentre per le regioni settentrionali, a eccezione di Liguria e Valle d'Aosta, si registra un reddito mediano superiore a quello nazionale con minori disuguaglianze all'interno.

Altri segnali di difficoltà, relativi all'anno 2007, emergono, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, da un'indagine ISTAT sulle condizioni di vita delle famiglie italiane²⁸. Gli elementi non monetari delle condizioni di vita sono stati indagati tramite sette indicatori relativi alla difficoltà percepita, almeno una volta nei precedenti 12 mesi, nell'acquisto di generi alimentari, di abbigliamento, nell'affrontare spese mediche, spese per utenze o per un adeguato riscaldamento dell'abitazione, nonché la capacità di affrontare eventuali spese impreviste di ammontare pari a 700 euro.

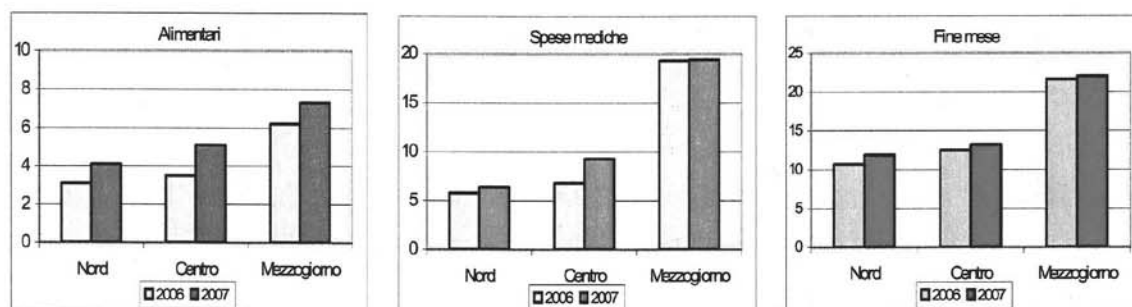
A livello nazionale il 5 per cento di famiglie ha avuto problemi nell'acquisto di beni primari come i generi alimentari, con punte di oltre il 10 per cento in Sicilia. Per il pagamento delle utenze domestiche la quota sale all'8,8 per cento su base nazionale (19,6 per cento in Sicilia), per l'acquisto di generi di abbigliamento si aggira intorno al 17 per cento (32 in Sicilia) e addirittura al 33 per cento di famiglie italiane in difficoltà nell'affrontare una spesa imprevista di 700 euro.

²⁸ Indagine ISTAT "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia", 22 dicembre 2008.

A livello territoriale, le difficoltà economiche (relative a tutti gli indicatori) sono più evidenti nel Mezzogiorno, rispetto al resto del Paese. Considerando il numero di componenti, i maggiori disagi si osservano tra le famiglie più numerose (ossia con 5 o più persone), specie se minorenni, e tra le famiglie monogenitoriali, mentre le coppie senza figli presentano la minor percentuale di difficoltà dichiarate.

Rispetto all'anno precedente, sono in lieve aumento le difficoltà relative alle spese alimentari (5,3 contro 4,2 per cento) e mediche (11,1 contro 10,4 per cento) e, in generale, per arrivare alla fine del mese (15,4 contro 14,6 per cento).

Figura I.34 – INDICATORI DI DIFFICOLTÀ NELL'ACQUISTO DI ALCUNI BENI E SERVIZI – ANNI 2006 e 2007 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Gli altri indicatori non mostrano differenze di rilievo. Alcune categorie, che nel 2007 hanno mostrato minori difficoltà, ossia i residenti nel Centro-Nord o i percettori di redditi da lavoro autonomo, sono quelle che registrano un più marcato peggioramento rispetto alla rilevazione dell'anno precedente.

1.5.3 La partecipazione delle donne al mercato del lavoro

L'aumento della partecipazione al lavoro in Italia²⁹, difficilmente potrà essere raggiunta senza un significativo e strutturale incremento dell'occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, da promuovere anche mediante politiche attive volte a migliorare la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia e ad accrescere i servizi per l'infanzia e agli anziani (cfr. Capitolo II).

Negli ultimi anni l'occupazione femminile è sicuramente cresciuta, in tutto il territorio nazionale, ad un ritmo superiore di quella maschile, ma non abbastanza, infatti la sua incidenza sul totale occupati negli ultimi 8 anni è aumentata di soli due

²⁹ Tra i principali obiettivi stabiliti a Lisbona nel marzo 2000 vi è il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione 15-64 anni complessivo del 70 per cento, un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento e un tasso di occupazione 55-64 anni del 50 per cento.